



Treviso » Cronaca

## «La Marca è terra di razzisti?» Sondaggio in tutta la provincia



A promuoverlo la Fondazione Moressa e l'associazione trevigiana I-Care Le prime a rispondere Permasteelisa e De' Longhi, ma ora il raggio si allarga

LAURA SIMEONI

07 NOVEMBRE 2019



Treviso è razzista? Discrimina i lavoratori in base al colore della pelle? E le donne come vengono trattate? Sono penalizzate nella carriera rispetto agli uomini? Licenziate quando incinte come denunciato dalla Cgil? Lo dirà una mega indagine coordinata da Fondazione Moressa, nell'ambito del progetto "Fare Rete per dare più opportunità ai deboli" cofinanziato dal ministero del Lavoro attraverso la Regione Veneto. Capofila l'associazione trevigiana "I Care".

Qualche settimana fa era partita la prima fase che coinvolge alcune importanti aziende del territorio, De Longhi e Permasteelisa, attraverso le Rappresentanze sindacali unitarie. «Non perché in queste aziende siano stati segnalati atti razzisti» precisano gli operatori «ma perché queste fabbriche hanno dimostrato disponibilità per capire quale sia il clima interno». Negli ultimi mesi la cronaca ha portato

alla luce gravi episodi di intolleranza anche nel nostro territorio: aggressioni fisiche e verbali, commenti sgradevoli, frasi offensive.

Ma nei posti di lavoro cosa succede? Sono isole felici e laboratori di integrazione oppure luoghi dove avvengono discriminazioni? «Abbiamo avviato la prima fase del progetto in cui i sindacati hanno in compito di fare da filtro» spiega Enrico Di Pasquale ricercatore di Fondazione Moressa.

Mentre gli operai stanno compilando i moduli cercando di delineare un quadro più possibile veritiero, l'indagine è stata ampliata all'intero territorio provinciale grazie al questionario on-line all'indirizzo internet (<https://forms.gle/CCftMaUaKjLeKSBR8>).

Si parte dai dati anagrafici: età, sesso, nazionalità per affrontare la prima domanda che va al cuore del problema: «Il colore della pelle può influenzare l'assunzione o la carriera professionale dei lavoratori?». La stessa domanda riguarda l'essere straniero o donna. Quindi si passa ad analizzare l'esperienza nei posti di lavoro, con i capi e tra colleghi. Una parte riguarda il codice etico di cui alcune ditte si stanno dotando e si richiedono suggerimenti su quali innovazioni avviare (leggi mirate, formazione, sportelli dedicati). «Chiediamo a tutti di collaborare inviando il link ad amici, parenti, colleghi e a tutti coloro che possano essere interessati a partecipare a questa indagine, che verrà pubblicata e messa a disposizione di sindacati, datori di lavoro, scuole, volontari, partiti, università, comunità religiose e naturalmente associazioni di migranti» spiega il presidente di "I Care" Gianni Rasera che precisa come questo voglia essere «un lavoro serio per aprire un confronto nella società, per combattere contro le discriminazioni e il razzismo, che sono le degenerazioni più nefaste e pericolose che la mente umana abbia partorito».

—

**Laura Simeoni**

---

---